



Il nostro è un mare che dovrebbe unire, di queste morti portiamo una responsabilità

interroga la coscienza civile

Chi è

In una terra di frontiera già da quattro anni



DOMENICO MOGAVERO

64 ANNI

VESCOVO DI MAZARA DEL VALLO

È stato nominato vescovo di Mazara del Vallo il 22 febbraio 2007, ricevendo la consacrazione episcopale nella cattedrale di Palermo il 24 marzo dello stesso anno, per l'imposizione delle mani del cardinale Camillo Ruini.

dell'uomo che si china sull'altro uomo.

Nelle scritture Adamo, Abramo, Giuseppe, Giacobbe, hanno conosciuto quel volto e hanno vissuto lo sradicamento dalla propria terra accompagnato da una grande promessa. Noi siamo ancora capaci di vedere questo volto nella storia a queste persone?

Le scritture lanciano un messaggio molto provocatorio, la terra non è di nessuno Dio la offre a tutti, oggi la amministro io ma non ho il diritto di amministrarla dispoticamente e di cacciarne chi vi si affaccia senza riconoscergli alcun diritto su di essa.

Quala "terra promessa", qual è la speranza di questi migranti?

La terra promessa è quella degli uomini che sanno aprire le porte del loro cuore prima delle porte delle loro case o delle loro città, paesi o campagne. Noi mazaresi abbiamo ricevuto una grandissima lezione nel tempo: i primi migratori erano i trapanesi e i mazaresi che si trasferivano in Tunisia, Egitto e Algeria. Non hanno trovato ostilità, si sono organizzati, hanno costruito chiese, si sono naturalizzati, hanno dato un ap-

porto culturale a quella terra e quando il movimento migratorio è cambiato è stato semplice corrispondere questo sentimento a coloro che cercavano speranza nella nostra terra.

Qual è l'umanità profonda che si nasconde nelle rotte di questi migranti, quali sono le paure i dubbi, le sofferenze di coloro che cercano fortuna in queste traversate disperate?

Non vorrei che questo episodio tristissimo dei 25 morti rappresentasse una nuova incredibile guerra tra poveri. I posti per raggiungere l'Europa sono pochi, scatta una lotta mortale, nella disperazione gli uomini sono capaci di calpestare ogni diritto e ogni dignità. Ma tutto questo è colpa nostra, siamo noi che abbiamo ristretto gli spazi e abbiamo detto ai disperati di arrangiarsi tanto da rendere 25 poveri in più decisivi perché scattasse una guerra tra poveri.

Nell'occidente individualista cosa dà più scandalo, nel senso evangelico, e cosa è più faticoso, abbracciare il lebbroso o predicare l'abbraccio ai lebbrosi? Accogliere o insegnare l'accoglienza?

Non penso tanto a una classifica di priorità, c'è bisogno di sensibilizza-

Libia

C'è stata un'azione concorde di cattolici e di islamici per far fronte all'emergenza, mi sembra una lezione incredibile

zione. A me fa impressione sentire persone – e me lo dicono spesso via mail, per lettera – che si professano cattoliche e si scagliano contro chi mostra apertura verso gli immigrati. Cosa diranno quando, nel giorno del giudizio, qualcuno dirà "ero affamato, ero naufrago, ero diseredato, e ti sei voltato da un'altra parte"? Dio ci dice in ogni uomo c'è mio fratello e c'è il suo volto e in ogni uomo che ci bussa alla porta c'è lui. Mi scandalizza che ci siano dei cristiani che oggi assumono posizioni oltranziste. Mi fa scandalo che un cristiano che abbia fatto del vangelo la sua regola di vita possa parlare in questi termini. ♦

IL COMMENTO

Giuseppe Caliceti

CON GLI OCCHI DEI BAMBINI

Il mar Mediterraneo assomiglia sempre di più a una grande bara d'acqua a cielo aperto. I morti ormai non si contano più. Nell'ultima tragedia di Lampedusa sono stati 25, probabilmente uccisi dalla calca nella stiva della nave o forse anche dalle botte ricevute. Tutti innocenti. Con una sola colpa, che poi non è una colpa: sognare un futuro migliore per sé e per le loro famiglie. Tra i 271 sopravvissuti, 36 sono le donne e 21 sono i minori. L'immigrazione vista dal basso, dai minori, è assai diversa da quella che vedono gli adulti. Me lo hanno spiegato in questi anni, nella scuola primaria italiana, i miei alunni di origine straniera. Provenienti per lo più dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Egitto, dall'Albania. «I bambini non immigrano», mi ha detto Aziz, 8 anni, proveniente da un sobborgo di Casablanca. «Non vanno da nessuna parte - ha spiegato - Loro stanno fermi. Sono i grandi che immigrano, i genitori. E allora portano i figli con loro, è logico. Non possono lasciarli da soli. Ma i bambini e i ragazzi sono portati, non sono immigrati». Ha aggiunto Olga, 10 anni, albanese: «Secondo me ogni bambino, ogni ragazzo, vuole vivere e crescere nel paese in cui è nato, vicino ai suoi amici e alla sua famiglia. Ma se i suoi genitori non hanno il lavoro, dopo non hanno neppure i soldi per mangiare, allora è per questo che siamo immigrati: per lavorare, per cercare di fare una vita migliore che in Albania». D'altra parte, è sempre stato così. Ma pochi se lo ricordano. E tanti fingono di non ricordarselo. A proposito di questa ennesima tragedia Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, ha detto che «evidenzia il senso dell'uomo che decade, che muore proprio nel momento in cui cerca una vita migliore». E auspicando «una riflessione profonda che riguarda tutti, cristiani e non», ha

aggiunto: «Quei corpi morti ci devono far riflettere di cosa è un uomo e di quanto infinitamente vale». Già, quanto vale, oggi, in Italia, la vita di un migrante? Molto poco, a giudicare dalla frequenza con la quale si ripetono queste tragedie. La colpa? La fatalità, si sente dire. O la disperazione, che qualcuno cerca di tradurre come un sinonimo di fatalità. In realtà le responsabilità di chi governa non sono poche. Per prime quelle del governo italiano, che ancora fa fatica a distinguere tra rifugiati, profughi, immigrati, migranti, clandestini, richiedenti asilo politico. Quando sembrava che gli convenisse, ha disatteso le osservazioni dell'Europa contraria ai respingimenti. Quando ci scappano i morti, chiede il suo aiuto. Ricordate quando Maroni, nei mesi scorsi, ha chiesto di smistare cinquantamila immigrati nelle regioni italiane? Contemporaneamente, Bossi consigliò le stesse Regioni italiane di gridare: «Stranieri fuori dalle balle». Le nostre politiche sull'immigrazione sono sbagliate e patetiche. Sono confuse, schizofreniche, contraddittorie, pasticciate. Chiediamo solidarietà all'Europa e, contemporaneamente, incitiamo a non aver alcuna solidarietà parlando di tolleranza sottozero. Con quale autorevolezza, per arginare il crescente fenomeno migratorio, pretendiamo solidarietà dai popoli europei, se noi per primi non ne mostriamo alcuna di fronte a chi oggi vive peggio di noi? E se poi l'Europa dovesse dire «fuori dalle balle» agli immigrati magrebini che arrivano in Francia o in Germania dall'Italia, Bossi e Berlusconi che faranno? Inviteranno i poveracci al casinò di Lampedusa? Quale? Quello in cui si gioca ogni giorno con la vita e la morte di centinaia e centinaia di uomini, donne e bambini?